

**In condominio** Aumentano le liti tra vicini per l'odore che viene dai fornelli degli immigrati

# Etnico, no grazie

## L'integrazione si ferma in cucina

**Katia Perrini**  
k.perrini@iltempo.it

■ Il bambino che piange, gli operai che fanno rumore, gli zoccoli sul pavimento, l'infiltrazione d'acqua. No, niente di tutto questo. A far aumentare vertiginosamente le liti condominiali è il pollo al curry. Ahi voglia a parlare di integrazione culturale, di conoscere il diverso! Quella «puzza» che viene dal piano di sotto, un misto di spezie perlopiù sconosciute alla nostra cucina mediterranea, gli italiani non la sopportano proprio. Tanto che ben il 27% sul totale annuo delle diatribe condominiali è legato alle cosiddette «immissioni».

I dati sono dell'Associazione nazionale-europea degli amministratori d'immobili (Anammi) il cui presidente Giuseppe Bica spiega: «Il caso più classico è quello del gruppo di condomini che si lamenta per il forte odore di cucina orientale». L'80% dei provetti cuochi dai forti sapori è di origine asiatica (India, Bangladesh e Pakistan). Distaccatissimi i cinesi e gli stranieri del Maghreb (in particolare Tunisia e Marocco)

### Diatrube

**Il 27% litiga per le «immissioni». Ma la ragione è dei cuochi**

col 15%. L'inquilino responsabile dell'«inquinamento» olfattivo il più delle volte si difende così: «Voi avete il soffritto, io il pollo al curry». Della serie: prendi e porta a casa. Anche perché la legge è dalla parte dell'immigrato. «È lui ad avere ragione - spiega ancora Bica - secondo l'articolo 844 del codice civile, l'immissione non può essere impedita a meno che non superi la normale tollerabilità, rilevata nel contesto di riferimento».

In parole più semplici, mentre l'odore di fritto della rostita sotto casa non è tollerato, al contrario non ha motivo di essere evitato un odore, anche se molto forte, proveniente



da un'abitazione privata di immigrati.

Come risolvere allora il contenzioso senza arrivare, per carità, alle estreme conseguenze? Avvertendo che non si tratta di un semplice fatto di colore ma un problema assai serio anche se con risvolti grotteschi, il

presidente dell'Anammi, dispensa i suoi consigli agli amministratori condominiali: «Scegliere sempre la via del dialogo - dice Bica - e qualche stratagemma tipo una cena etnica tra condomini, un giro nella cucina della famiglia di immigrati, in modo da far capire

che in quel posto non succede assolutamente nulla di strano. È un modo per superare la barriera tra due mondi». Non resta che sperare in un improvviso innalzamento della tolleranza dei «nasi condominiali».